

# LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 27

4 maggio 2014 - III domenica di Pasqua  
Ciclo liturgico: anno A

*Signore Gesù, facci comprendere le Scritture;  
arde il nostro cuore mentre ci parli.*

**Luca 24,13-35** (At 2,14a.22-33 - Sal 15 - 1 Pt 1,17-21)

*O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane.*

---

- 13 Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,
- 14 e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.
- 15 Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.
- 16 Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.
- 17 Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste;
- 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”.
- 19 Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;
- 20 come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.
- 21 Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.
- 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba
- 23 e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.
- 24 Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.
- 25 Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!
- 26 Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”.
- 27 E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
- 28 Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.
- 29 Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro.
- 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.
- 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.
- 32 Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”.
- 33 Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,
- 34 i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”.
- 35 Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

## Egesi biblica

### *I due discepoli di Emmaus (24, 13-35)*

L'apparizione del Risorto ai due discepoli di Emmaus è uno degli episodi più conosciuti del vangelo di Luca. Ma è soprattutto l'episodio chiave per ricordare la catechesi lucana sulla risurrezione.

Il problema sembra essere questo: dove posso incontrare il Signore risorto e come posso riconoscerlo?

Tutto il lungo racconto è costruito sullo schema di un cammino di andata e ritorno, che si trasforma in un cammino interiore e spirituale:

- dalla speranza perduta ("speravamo") alla speranza ritrovata,
- dalla tristezza (24,17) alla gioia (24,32),
- dalla Croce come scandalo che impedisce di credere, alla Croce come ragione per credere.

La condizione essenziale per riconoscere il Risorto - senza la quale non lo si riconosce come un compagno di viaggio - è la comprensione della necessità della Croce (24,26), che a sua volta richiede l'intelligenza delle Scritture (24,27).

La crocifissione non ha spezzato il cammino di Gesù: questa è la cecità dei due discepoli che impedisce loro di credere. Tutta la catechesi che Gesù rivolge loro non ha altro scopo che quello di capovolgere il loro sguardo.

Non è Lui che deve cambiare il volto perché possano riconoscerlo: è il loro modo di vedere la sua storia che deve capovolgersi. Difatti il gesto che apre loro gli occhi è la frazione del pane, un gesto che riporta la memoria all'indietro, alla vita di Gesù terreno qui riassunto nel ricordo della cena (una vita in dono, un pane spezzato) e alla memoria della Croce che è il compimento di quella dedizione.

Ma la "**fractio panis**" è anche un gesto che porta in avanti, al tempo della Chiesa, in cui i cristiani continueranno a "**spezzare**" il pane. Spezzare il pane e distribuirlo (24,30) è un gesto riassuntivo che svela l'identità permanente del Signore: del Gesù terreno, del Risorto e del Signore presente ora nella comunità.

In tutte le tappe del suo cammino Gesù conserva la medesima identità, quella che è svelata nel suo cammino terreno, resta come punto di riferimento per riconoscerlo anche come Risorto.

Il discepolo che ha capito questo non ha più bisogno di "vedere"; una volta riconosciuto, il Signore sfugge al possesso, ma il discepolo ormai sa quali sono i tratti essenziali che identificano la sua presenza e quale sia il luogo in cui incontrarla.

## Spunti per la riflessione

### **Viandanti**

È uno dei brani più conosciuti e più belli dell'intero vangelo.

Nel racconto dei discepoli di Emmaus che, scoraggiati, tornano a casa loro scappando da Gerusalemme, Luca concentra una riflessione assolutamente esemplare sulla capacità che noi uomini abbiamo di complicarci la vita.

Sono tristi, i discepoli, e parlano delle loro disgrazie.

Tristi, e si caricano a vicenda, facendo a gara a chi si butta più giù, come si fa, a volte, fra persone scoraggiate. Come se ci fosse un premio da vincere: lo sfortunato del mese.

Il loro cammino è di reciproca lamentazione, di progressivo affossamento.

Sconcertante.

È terribile avere a che fare con persone che, quando vedono che sei afflitto, invece di incoraggiarti iniziano anch'esse a fare l'elenco delle loro disgrazie.

Mal comune non fa mai mezzo gaudio.

Spesso, fa doppia tristezza.

### **Compagno di viaggio**

Gesù si avvicina e cammina con loro.

Non se ne accorgono, come potrebbero?

Non alzano lo sguardo da loro stessi per incrociare lo sguardo del Signore. Sono talmente pieni del loro santo dolore da non accorgersi che la ragione della loro sofferenza non esiste più!

Sono incapaci di uscire dalla gabbia che si sono creati.

E li prende per il naso.

**“Perché quella faccia?”**

### **Maleducato**

Sono offesi, ora, i discepoli. Da dove viene questo buzzurro? Non si vede a sufficienza che sono tristi? Non hanno il volto sufficientemente disperato? Come si permette questo sciocco straniero di interrompere le loro lamentazioni? Non sa della situazione mondiale? Del terrorismo? Della crisi economica?

Ci rassicura, il dolore; ci dona identità, ci identifica.

A volte, purtroppo, in un percorso insalubre e folle, finiamo col coltivare questa identità.

Finiamo col coltivare il dolore.

Ho perso un figlio. Sono un infartuato. Mio marito mi ha lasciata.

Il dolore diventa il nostro segno di riconoscimento: così ci presentiamo, così vogliamo che ci riconoscano, sperando, magari, in un cenno di benevolenza, in un gesto di compassione.

Illusi.

Quando capiremo che la gente fugge il dolore come la peste?

È da abbandonare, il sepolcro, da superare, non da usare come segno di riconoscimento.

Sono offesi, i discepoli restati orfani.

**“Cosa è successo?”** Chiede il risorto.

Parlano della sua croce, e Gesù nemmeno se ne ricorda.

E pronunciano la frase più triste dell'intero vangelo.

*...Noi speravamo...*

## **Tristezza**

La speranza è sempre rivolta al futuro. Declinarla al passato significa ammetterne il totale fallimento.

È difficile accettare il fallimento di un progetto, di un'azienda, di un gruppo parrocchiale.

Il fallimento della speranza porta alla morte interiore.

...*Noi speravamo...*: che sciocchi siamo stati a seguire il Nazareno, a credere che fosse lui il Messia! Che ingenui!

...*Noi speravamo...*: ci siamo illusi, siamo stati degli idioti abissali, non abbiamo giustificazioni!

La speranza è morta su quella maledetta croce.

È morta e sepolta con Gesù, nel sepolcro regalato da Giuseppe di Arimatea.

Quanti ne conosco di discepoli così, tristi e rassegnati!

...*Noi speravamo...*, dicono i discepoli.

E intanto il Signore che credono morto cammina con loro.

## **Rimbrotti divini**

Descrivono con dovizia di particolari le vicende che riguardano il Maestro, i discepoli restati orfani.

Si aspettano comprensione, compassione. Ottengono uno schiaffo in pieno volto.

“**Sciocchi e tardi**”, dice loro lo straniero.

La sua provocazione li scuote, li costringe ad alzare lo sguardo.

Cosa sta dicendo questo maleducato? Come si permette?

“**Sciocchi a tardi nel credere**”, insiste.

Gesù spiega il senso di quella sofferenza, della sua sofferenza, e li aiuta a rileggere tutti gli eventi in una chiave diversa, più ampia, a leggere il dolore alla luce del grande disegno di Dio.

Sono fermi alla croce, i discepoli del risorto.

Possiamo continuare a fissare il bruco, senza accorgerci che sta per diventare una farfalla.

Non sempre chi ti dà una carezza ti vuole bene.

Non sempre chi ti dà uno schiaffo ti vuole del male.

A volte una bella scrollata ci distoglie dal dolore e ci aiuta a vedere le cose in maniera diversa.

Arde, ora, il cuore dei discepoli.

Il loro dolore inutile, paradossalmente gratificante, è spazzato via dalla Parola che riscalda e illumina. Tutto acquista senso, una dimensione nuova. La loro vita, riletta alla luce del grande progetto di Dio, assume un colore completamente diverso.

Ancora Buona Pasqua, cercatori di Dio.

---

**L'Autore: Paolo Curtaz**

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, [tiraccontolaparola.it](http://tiraccontolaparola.it), che utilizza per la riflessione biblica e [paolocurtaz.it](http://paolocurtaz.it), un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.